

«Il dollaro debole danneggia anche l'export bergamasco»

Albini (Confindustria orobica): alla crisi si risponde con più innovazione
«L'incertezza dei mercati è il vero pericolo per il futuro delle aziende»

Su molti mercati c'è una domanda del Made in Italy che sta vacillando. Non è colpa solo dell'euro forte, ma anche della crisi interna ai Paesi importatori come gli Usa e l'Inghilterra. E si tratta proprio delle aree economiche più colpite dalle recenti crisi finanziarie legate ai mutui subprime

Anche l'economia bergamasca attraversa una fase d'incertezza. È più attrezzata e più solida perché è più concorrenziale per i prezzi e la qualità dei prodotti che offre oltre che per i migliori servizi al cliente. Ma la sfida che ci pone un dollaro a picco sarà impegnativa ancora per molto tempo



Silvio Albini

■ La debolezza del dollaro pone alla nostra economia reali problemi di competitività e di esportazione su alcuni mercati internazionali: il problema vale anche per la realtà bergamasca che sembra, tuttavia, più attrezzata per affrontare la sfida di un euro sempre più forte sul dollaro. Ma l'incremento dei costi della materie prime è una tassa in più che il sistema economico nazionale deve pagare.

SUPEREURO

Silvio Albini, amministratore delegato del Cotonicio Albini e componente del Consiglio direttivo di Confindustria Bergamo, analizza gli scenari aperti dal costante

indebolimento della moneta americana sottolineandone, soprattutto, le ricadute negative per la nostra economia. Una situazione, rimarca Albini, che il sistema delle imprese bergamasche può affrontare meglio grazie ai processi di innovazione messi in campo negli ultimi anni. «Più che di forza dell'euro - sottolinea Albini -, si tratta di debolezza del dollaro. La situazione è determinata da un'economia americana che, pur restando strutturalmente forte, oggi lo è un po' meno e vive una situazione di ricorso a deficit e debiti. Si tratta di un'economia basata su debiti». Su questo, rimarca ancora Albini, «si è innestato l'andamento del mercato immobiliare, con la vicenda, tra l'altro, dei mutui subprime, che ha reso l'economia americana ancora più debole. E' una situazione partita da una crisi di tipo finanziaria con conseguenze sull'eco-

nomia reale».

RIPERCUSSIONI NEGATIVE

Il momento di difficoltà dell'economia americana, con le relative conseguenze sul dollaro, sottolinea Albini, «ha forti ripercussioni anche sulla nostra economia nazionale. E prevalgono gli elementi negativi. Anche perché questa debolezza del dollaro si accompagna ad altre situazioni: i costi delle materie prime aumentano, in partico-

lare il petrolio. Certo, un euro forte mitiga un po' gli effetti dell'incremento dei costi delle materie prime; una moneta americana debole rende le merci che noi importiamo dall'area dollaro un po' più competitive. Ma il problema rimane: l'incremento delle materie prime, delle quali siamo carenti, è una tassa in più che la nostra economia deve pagare». Ma un dollaro debole ha pure un'altra conseguenza negativa sulla

nostra economia: «I nostri prodotti fuori dal mercato dell'euro - rimarca Albini - sono meno competitivi; incontriamo difficoltà nelle esportazioni verso quelle zone». Le ripercussioni di un dolla-

ro debole sull'economia nazionale valgono anche per la realtà bergamasca: «Anche Bergamo - aggiunge Albini - ha di fronte a sé una sfida molto forte».

SFIDA PER LA BERGAMASCA

Ma la Bergamasca può contare su una marcia in più: «L'economia orobica è abbastanza forte e forse riesce a reagire a questa sfida un po' meglio. Le nostre imprese, in

questi anni, hanno investito molto per sviluppare una concorrenza basata sull'innovazione, sul servizio al cliente e sull'innovazione di prodotto. Il nostro sistema si è attrezzato meglio per rispondere alle nuove sfide». «Ciò che, in realtà, disturba - annota l'imprenditore bergamasco - è l'enorme incertezza che caratterizza i mercati e la rapidità dei cambiamenti ai quali stiamo assistendo».

IN CRISI ANCHE LA MODA

Anche il settore del tessile e della moda, sottolinea Albini, è in trasformazione: «Non c'è più solo il problema di come convivere con un euro forte, ma ci sono anche altri problemi. Su molti mercati c'è una domanda del Made in Italy, dei prodotti di fascia alta, che vacilla. La richiesta dei nostri prodotti, sui mercati americani e inglesi, ad esempio, rischia di essere intaccata non solo per i rapporti di cambio, ma proprio per la venuta meno della domanda, perché i consumatori di quei mercati sono meno propensi a spendere: e questo per problemi interni, non solo per il cambio dollaro-euro. E sono proprio quei mercati più colpiti dalla crisi finanziaria».

UN FUTURO INCERTO

Certo, sottolinea Albini, «il mondo non è più caratteriz-

zato da un unico motore di consumo, non ci sono più solo i consumatori americani; siamo ormai in presenza di più motori. Per questo oggi è possibile reggere un po' meglio la situazione: ci sono Paesi e mercati emergenti che costituiscono sbocchi nuovi per i nostri prodotti; ci sono mercati più variegati, più aperti, con più possibilità di diversificare, realtà che non sono toccate da queste situazioni di crisi». Riguardo alle prospettive future e all'evoluzione delle dinamiche di cambio euro-dollaro, Albini pone l'accento «sulla difficoltà di prevederne gli sviluppi. Gli stessi analisti dicono cose diverse e presentano ricette a volte in contrasto tra loro. Un altro segnale che denota il clima d'incertezza in cui si stanno muovendo i mercati.

GLI SQUILIBRI RIMARRANNO

Certo è che i motivi di debolezza del dollaro non spariranno da un momento all'altro: la fragilità della moneta americana continuerà perché gli squilibri che ne stanno alla base sono reali e non svaniranno in poco tempo». Anche l'economia bergamasca, conclude Albini, «non vive una situazione di tranquillità ma attraversa una fase di incertezza. È più attrezzata e più solida per una concorrenza non solo sui prezzi, ma anche sull'innovazione, sulla qualità del prodotto e sui servizi al cliente, ma rimane il fatto che la sfida che apre l'attuale situazione del dollaro è altissima e le imprese bergamasche dovranno affrontarla con un lavoro impegnativo».

Gianluigi Ravasio

